ANNO 2. **Torino, Giovedì 1 marzo 1849.** ***Num. 52***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezz di cent. 25 per riga.

TORINO 27 FEBBRAIO

CHE SI FA DA NOI?

Col primo dello scorso febbraio i russi entrarono nella Transilvania: già n'era corsa la voce fra molti, già diverse lettere ne avevano dato indizi, già diversi giornali, fino dalla metà del sopradetto mese, l'avevano annunciato, ma il governo austriaco o tacque, o col mezzo dei suoi fogli cercò di smentire quella notizia. Alla fine non fu più possibile di dissimularla, e quella memorabile intervenzione divenne un fatto certissimo.

Secondo il rapporto del generale Puchner ne entrarono soli 10m.; ma lettere private gli portano a circa il triplo ed anche a più. D'altronde è certo che altri due corpi stanno preparati, l'uno alle frontiere della Galizia e Bucovina, l'altro nella Bessarabia: a tal che Nicolò può in poche marcie gettare nella Transilvania e nella Galizia da 60m. ad 80m. uomini.

Il medesimo generale Puchner dice che i russi furono chiamati da lui, perfettamente all'insaputa del ministero di Olmütz. Siccome quel ministero non hasse non che il nome e le apparenze, e che il potere risiede in tutt'altre mani, così è assai probabile che non ne sapesse alcuna cosa. Ma è poco credibile che un generale austriaco, di second'ordine, di sola sua autorità volesse assumersi sulla sua risponsabilità un fatto di gravissime conseguenze. Ei sa bene che in guerra, vincere o perdere, dipende in parte dalla fortuna, in parte dalle forze che si possono disporre: e quando un generale ha fatto il suo dovere, non ha più nulla da rimproverarsi; ma non dipende da lui d'invocare un soccorso straniero.

Raccontasi altresì che la domanda primitiva fosse stata fatta dal comitato di Kronstadt, e che il generale Luders prima di darvi una risposta spedisse una staffetta, la quale tra andata e ritorno, da Bukarest a Pietroborgo e viceversa, impiegasse cinque soli giorni. Questa celerità è stupenda, trattandosi di dover percorrere per ben due volte un intervallo di mille miglia o più. E' vero? è favola? non abbiam dati sufficienti per decidere. Ma che che ne sia, si vede che la Russia ha saputo finamente maneggiare i suoi affari.

Tutti i pensieri e tutti gli sguardi della Russia sono rivolti a Costantinopoli, e per quanto succeda nel resto del mondo, essa non si distrae. O se vi presta qualche attenzione, è soltanto per isquadrare l'uso che potrebbe farne onde promuovere viemmeglio il suo progetto contro i turchi. Ora ella pensa di trar profitto dalle rivoluzioni dell'Europa e dalla critica posizione in cui si trova l'Austria. Ella vuol fare una reazione contro lo sviluppo delle idee liberali, non per puro odio fanatico ai principii; ma perchè giova a lei che gli stati dell'Europa siano agitati continuamente o per lo meno inquieti, e quindi anche deboli. Oltre a ciò non le piace quella minacciosa unità germanica, che si accosta così da vicino a' suoi dominii e che ove si effettuasse, la Russia avrebbe un nemico alle spalle, che la terrebbe in rispetto e la costringerebbe a moderar le sue brame di conquista sull'Oriente.

La Russia però non ha intenzione d'intervenire negli affari degli stati dell'Europa, sapendo benissimo, che adoperandosi a discacciare la peste costituzionale e repubblicana di casa altrui, si esporrebbe al rischio d'infettarsene e portarla in casa propria: ma ella è troppo destra e feconda di ripieghi, per non doversi credere imbarrazzata nella scelta di un partito.

Da un anno in qua l'Austria va sempre più sfasciandosi: senza denari, senza credito, ridotta sul lastrico, sempre più strangolata dal crescente suo *deficit* che ingigantisce di mese in mese, costretta a lottare contro le differenti nazionalità che compongono il suo impero, ad apporle le une alle altre, a finire una guerra in un luogo per cominciarla in un altro, a consumare le sue forze e la sua esistenza fra perpetue convulsioni, l'Austria era la vittima che naturalmente si presentava all'ambizione della Russia.

Stretta dalla guerra d'Italia, da quella di Ungheria, dalle pretensioni de' suoi popoli, dall'ambizione della Prussia, con un parlamento slavo, un ministero impotente, e tiranneggiata da due generali, che si usurpano tutta l'autorità e fanno ciò che vogliono e come a loro piace, l'Austria non può più uscire dal labirinto in cui si trova senza un esterno soccorso: ma accettare quello della Russia, non era per fermo il ripiego il più prudente. Ma vi fu trascinata a quel che pare da Windischgraetz e da Radetzky, partigiani entrambi della Russia, abborrenti dalle istituzioni liberali, e risoluti entrambi di schiacciare la libertà quello in Ungheria e questo in Italia. Essi hanno la pretensione di voler rialzare la monarchia austriaca, e credono di poterlo fare colla forza, unico loro dogma.

È già da qualche tempo che la Russia stringe alle reni l'Austria, e la importuna per farle accettare il suo soccorso; si parla persino di proposte di matrimonio tra l'imperatore d'Austria ed una nipote di Nicolò.

L'opinione comune si è che la Russia somministrerà all'Austria un contingente di truppe per sottomettere l'Ungheria e tener tranquilla la Galizia e le altre provincie dell'impero, per cui l'Austria potrà disporre di una parte delle sue truppe, onde rafforzare l'esercito in Italia e riprendervi da queste parti la primitiva influenza.

Quanto alla Francia, se sono bene informate alcune nostre corrispondenze, l'Austria e la Russia assicurerebbero al presidente il loro appoggio per trasformarsi di presidente in imperatore, semprechè però tenesse quieta la Francia e non s'impacciasse delle cose d'Italia.

Se ciò è vero, la parte messa in giuoco sarebbe l'Inghilterra, che sarebbe in certo qual modo sbalzata fuori del continente, non potendosi sapere se la Prussia sia per restar russa come fu per lo innanzi, o se voglia distaccarsene per operare indipendentemente e nel puro senso della nazionalità germanica.

L'Inghilterra aveva protestato contro l'occupazione dei principati del Danubio, e richiesto che i russi dovessero sgomberarli. Quale risposta le dà la Russia? Che oltre ai principati del Danubio va ad occupare anco la Transilvania, ed o per amore o per forza trascina l'Austria nella sua alleanza.

Frattanto il congresso di Brusselle, che doveva accomodare le cose d'Italia, dopo sette mesi di tergiversazioni, si apre alla mattina per chiudersi alla sera; farsa plebea che ha neppure il merito dell'invenzione. Non è questo un pigliarsi a gabbo le potenze mediatrici? Quanto alla Francia, son già cinque lustri che si è avvezza a simili ingiurie, e v'ha fatto il callo. I francesi si battono per un picciolo puntiglio personale; ma per l'onore della loro nazione non si battono più.

La cosa è diversa quanto al gabinetto brittanico, perchè vi vanno di mezzo troppi interessi. Costantinopoli aperto ai Russi, l'Austria nelle loro mani, e l'Italia nelle mani dell'Austria sono fatti che compromettono di lunga mano gl'interessi politici e commerciali di quella egoistica nazione.

In mezzo a tali vicissitudini qual è la nostra posizione? Sarebbe stata infelicissima se provvidenza e destino non veniva a salvarci da quella sciagurata intervenzione in Toscana a cui i raggiri di un velato gesuitismo avevano spinto Gioberti; ed ora può essere favorevole se usiamo del tempo.

Una delle due: o guerra o pace. Se vogliamo guerra fa mestieri farla o subito o mai più, perchè il tempo fugge e l'occasione è calva. Certo non è un'occasione come quella del passato ottobre e che l'imbecillità del ministero Pinelli non trovò opportuna; ma pure non è da disprezzarsi. Nel momento attuale le truppe austriache non sono in numero superiori alle nostre; noi invece abbiamo in nostro favore l'insurrezione, che dobbiamo non abbandonare a suoi slanci irregolari, ma appoggiarla e diriggerla con arte. Questa volta non sarà una passeggata, come la campagna dell'anno scorso; il nemico ci disputerà il terreno, ma tanto meglio: e dobbiamo anzi desiderare che si ostini sulle rive dell'Adda.

Se ripigliamo le ostilità in questo momento, se cogliamo lord Palmerston nel calore dell'offesa, possiamo contare sopra un appoggio dell'Inghilterra la quale, se il suo interesse lo esige, vi trascinerà anche la Francia. Il presidente può pattuire con Russia, con Austria o con chi più gli pare, ma l'Inghilterra è la più vicina, ed è colei che prima delle altre può dargli un calcio.

Se poi non vogliamo far la guerra al presente, conviene decidersi a non farla mai più; e per conseguenza a fare la pace. Quando il ministero fosse per venire a questa umiliante condizione, noi lo consiglieremmo che se vuole fare il men peggio, faccia subito. Si scelga qualche altro Salasco, ma un po' meno ignorante di lui, si mandi a Milano, si tratti con Radetzky, e in pochi giorni e con grande soddisfazione del *Risorgimento* e della *Nazione*, avremo una pace simile a quella che i frati danno colle sante reliquie.

Insomma, o dentro o fuori: se aspettiamo talquanto, nè avremo la pace, nè ci troveremo forse più in grado per fare la guerra contro un nemico ingrossato, ma dovremo soggiacere a quelle disoneste condizioni che ci avranno preparate la nostra indolenza e dappocaggine.

. . . A. BIANCHI GIOVINI.

Ieri l'altro abbiamo raccontata la luttuosa storia del fantoccio di contrada del Durino; ma non conoscevamo ancora la stupenda circolare, che l'autorità municipale diramò ai diversi proprietarii di quella contrada. Piuttosto che esserne autore, valeva meglio esser fantoccio; e ci fa meraviglia come il Pestalozza e il duca Scotti abbiano avuta la viltà di apporvi la loro firma e non piuttosto il coraggio di dare la loro dimissione, e di protestare in faccia a tutta l'Europa contro un atto che in fatto di stupidità e di barbarie non ha l'eguale.

CIRCOLARE.

La congregazione municipale della città di Milano.

N. 4790 Sez. II.

Milano, 24 febbraio 1849.

Ai proprietarii delle case nella contrada del Durino.

Un fatto accaduto questa mattina nella contrada del Durino ha provocato da parte di S. E. il feldmaresciallo conte Radatzki le seguenti disposizioni.

1. Nelle case in detta contrada verrà acquartierato un intero battaglione.

2. Ogni proprietario delle case destinate per l'alloggio della truppa dovrà somministrare alla stessa i viveri consistenti in pane, zuppa, carne e vino.

3. Se entro otto giorni dalla data della presente non verranno consegnati gli autori o complici di questa mena rivoluzionaria (!!!) verranno i rispettivi proprietari di dette case multati complessivamente nella somma di austriache lire cento mila e verrà aumentato l'acquartieramento di altri due battaglioni.

Il municipio che venne dall'I. R. governo militare di questa città con dispaccio d'oggi incaricato della esecuzione, e di riferire immediatamente sulle disposizioni che avrà dato in proposito, trovasi nella per lui dispiacevole necessità di dirizzarle la presente per conveniente sua direzione e norma.

Il podestà *A. Pestalozza.*
T. Scotti, assessore.
Silva, segretario.

MILIZIA NAZIONALE

Fra le molte imperfezioni che hanno preceduto, e tuttora precedono l'organizzazione della milizia nazionale primeggia, certamente, il difetto del comitato di revisione, il quale, sebbene sia stato prescritto dall'art. 19 del regolamento a salva guardia dei militi contro l'arbitrio e le irregolarità del consiglio di ricognizione, non è ancora oggidì attuato con evidente pregiudizio dei diritti, e delle ragioni dei militi stessi.

Difatti, sin dai primordi dell'organizzazione, molti cittadini, riconoscendosi inabili al maneggio delle armi, per impotenza fisica, credettero dovere non accettare il fucile, e chiedere, loro malgrado, l'esenzione dal servizio all'oggetto di non aggravare i loro mali, e di non tradire in conseguenza il servizio medesimo, appoggiando l'instanze sulle fedi dei pratici dell'arte, in ripiego dei chirurgi del corpo, i quali non erano ancora in allora nominati.

Il consiglio di ricognizione, a cui vennero diretti i ricorsi, esentò alcuni ad esso meglio benevisi, non prese a riguardo degli altri alcuna deliberazione tuttochè visibili fossero gli allegati difetti, in guisa che, preclusa a questi ultimi ogni via d'appello e di richiamo, dovettero soffrire i rigori e le molestie del consiglio di disciplina.

Non valsero i lagni stati sporti in proposito alla camera de' deputati, ed al ministero: anzi, a causa delle vicende occorse alla prima, e la manifesta negligenza dell' altro, venivano gli instanti rimandati da Erode a Pilato senza aver potuto perciò ottenere l' implorata giustizia. Nemmeno valsero le fedi legalizzate dai chirurghi del corpo prodotti a seguito del manifesto dalla città pubblicatosi, soltanto nel mese di ottobre ultimo scorso, giacchè il consiglio, sotto pretesto che stavasi per creare un consiglio sanitario, non ha voluto pronunciare sul merito, notando, che siccome questo consesso ed il sullodato comitato di revisione subirono la stessa sorte dell' ebraica tradizione del Messia, vennero conseguentemente alcuni militi fatto bersaglio di citazioni, condanne, ed arresti a domicilio colla forza dei carabinieri reali, ed inoltre incarcerati per fatto unico e proprio della Providenza, e ciò in tempi di vantato progresso.

X

Del mirabile accordo, che avvertivamo l'altro ieri essere in tutto Piemonte nel volere avanti tutto ed a qualunque costo mantenere il decoro, rinforzare le libertà, conquistare l'assoluta indipendenza della patria nostra, novella prova ci vien pôrta dai precipui giornali delle provincie nel giudizio che recano della dolorosa caduta di Gioberti. Ecco come ne parla il *Popolare Nizzardo*:

« Rispettiamo le convinzioni del gran Gioberti! . . .

« Ma le convinzioni di un uomo, per un grande ch'egli sia, sono sì lieve cosa dinanzi ai diritti e agli interessi di un popolo, di una nazione . . .

« Certamente estrema dev'essere l'angoscia di ogni cuore italiano nel rinnegare la fede di un uomo, che era venerato come l'apostolo condottiero nella via della nostra politica rigenerazione. Ma superiore a quella di qualsivoglia individuo è la fede degli eterni principii del diritto.

« Viva Italia! non ripetiamo più che questo grido, o voi tutti, che amate come dovete la nostra patria. Viva Italia! o voi tutti, che credete nei destini dell'umanità.

« Questo è il solo grido che non potrà fallire.

« E che cosa sono gli uomini nel grande rivolgimento delle cose e delle idee? Meteore che passano. »

Il *Vessillo Vercellese* tiene questo linguaggio:

« A dritto il ministero protestò contro l'opera di Gioberti, perchè noi non saressimo andati fra popolo amico, ma fra spiriti ardenti, che ci avrebbero erette le barricate sul nostro passaggio. Se è vero che la maggioranza toscana si dica oppressa da una gente che essa chiama un partito? perchè sta inerte e impoltronisce aspettando, Il Piemonte poichè è solo alla gran lotta, non deve correre dietro ai deliri dei popoli che lo circondano. Amico e fratello a tutti, egli ne accetti la destra se gli vien porta, ma non isforzi nessuno ad offrirgliela, perchè insanguinerebbe la sua. Egli proceda al suo scopo. Nella vittoria la sua salute, nell' indipendenza la pace. Da Mantova e da Verona soltanto potrà dire ai popoli: desistete dall'ire, o nel nome santo d'Italia io vi svellerò alla vostra rovina.

« La camera decretò che il ministero ha ben meritato, e noi ci collochiamo francamente intorno ad esso perchè ne dividiamo l'opinione, perchè colle sue opere s' è già saputo guadagnare la confidenza del paese, perchè il suo programma è il nostro, e perchè la questione che ha dato luogo alla recente crisi lo lascia intemerato, e perchè in questo solenne momento, in cui la guerra fu dichiarata opportuna, devono tacere le gare, e raccogliersi tutti in un estremo sforzo. »

L'*Avvenire* d'Alessandria scrive:

« E Gioberti filosofo e cristiano avrebbe tutto ad un tratto ricorso ad atti violenti, lui che predicò sempre moderazione e pazienza? Ah no! non è possibile: noi amiamo piuttosto di esser creduti ciechi prima di dar fede a tanto infortunio. Se poi veramente fosse così, oh! allora bisognerebbe dire che la fortuna a nostro dispetto ci vuol liberi ed indipendenti, e che i nostri grandi ingegni ci vogliono per una vana superbia di un principio sposato, schiavi ed oppressi. Se il ministro Gioberti non si crede forte abbastanza per riconoscere che ora il di lui principio non è più confacente cogli avvenimenti che rapidi succedonsi, perchè non ritirarsi subito dal posto? La fortuna anche senza di lui non ci abbandonerà ancora per questa volta. I toscani e romagnoli sono italiani al parì dei piemontesi: nessuna guerra adunque tra popolo e popolo italiano: guerra contro il croato e contro i nemici del popolo. Volendo ad ogni modo che Gioberti ritorni ministro sarebbe metterlo in una sanguinosa alternativa: o mancare al giuramento di prete verso il pontefice, o rifiutarsi di riconoscere i nuovi governi insorti per malizia dei principi in Italia. — Gioberti non è più ministro! »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 23 *febb.* Oggi fu distribuito il rapporto del signor Crémieux sul progetto di legge sui circoli politici. Il relatore stabilisce, citando i fatti, che il decreto del 28 luglio scorso fu pienamente eseguito, e che l'art. 9 della costituzione, che consacra il diritto di riunione, sarebbe violato dal progetto ministeriale. Esso osserva che la proposta di sopprimere i circoli politici è fatta per farsi grato il partito che crede guadagnarsi in sicurezza tutto quanto si perde in libertà; tuttavia la commissione conciliando il rispetto pel diritto di riunione coll'esigenze dell'ordine sociale, compilò il suo progetto in modo di guarentire la pubblica quiete ed assicurare i cittadini. La dichiarazione per l'apertura d'un circolo bisogna che sia sottoscritta da cinque francesi che abbiano compiti i 25 anni, e non siano incorsi in grave condanna. Lo stesso dicasi per aver diritto di far parte di un circolo politico. L'ufficio debb'essere composto di 5 membri, e non si può aprire la seduta se non ve ne sono presenti tre almeno.

Domani è l'anniversario della rivoluzione di febbraio: in commemorazione della nuova era si celebrerà un servizio religioso nella chiesa della Maddalena. A molti ciò parve troppo poco, e si stava organizzando una grande e solenne manifestazione. Ma parecchi giornali, fra cui il *Peuple*, la *Démocratie pacifique* e la *République* pubblicarono un avviso nel quale si supplica il popolo a volervi rinunciare, perchè in faccia alle provocazioni incessanti del potere, una dimostrazione di tal fatta presenta pericoli gravi ed inevitabili.

Oggi quegli stessi giornali, i rappresentanti della Montagna, i direttori delle associazioni operaie, le delegazioni delle corporazioni, ecc., tutti quelli insomma che appartengono o puzzano di socialismo, pubblicarono un indirizzo al popolo, invitandolo alla moderazione, alla calma ed a non fare cosa che turbar possa l'ordine e dar pretesto a'nemici della rivoluzione di calunniarla.

Questa risoluzione del partito democratico è lodevole. D'altronde come mai si sarebbe potuto festeggiare il 24 febbraio? La repubblica ha migliorata la situazione della Francia? L'ha fatta più felice, più potente? Ha rialzato il credito, sviluppata l'industria, esteso il commercio? La Francia è ora più rispettata che non lo fosse sotto Luigi Filippo? Fu distrutto l'egoismo dei capitalisti e migliorata la condizione del proletario? Ed il ministero Barrot è più nazionale, più dignitoso del ministero Guizot? E se la Francia non ha motivo di rallegrarsi, non ha pensato bene il governo di celebrare la nuova era con un *De profundis?*

La situazione della banca non è più soddisfacente di prima. Il movimento di ripresa negli affari che sembrava manifestarsi a Parigi, s'è di nuovo arrestato ed il portafoglio della banca centrale ha diminuito di circa 2 milioni. Il portafoglio delle succursali subì una riduzione quasi eguale. L'ammontare de'biglietti in circolazione diminuì di circa un milione, ed il numerario in cassa aumentò di circa 7 milioni.

L'assemblea sacrificò oggi una novella ecatombe sull'altare delle incompatibilità. I sottosegretari di stato, il procuratore generale della corte di cassazione, il prefetto della Senna e quello di polizia furono esclusi dal parlamento. Di quali persone si costituerà ora l'assemblea?

Stamane giunsero gl'inviati della repubblica romana, ma pare che non siano stati ancora ricevuti ufficialmente al ministero degli affari esteri.

La *Presse* nella *Comunicazione*, a cui abbiamo accennato ieri, avvertiva che il sig. Colloredo non avrebbe dato corso alle conferenze, se le altre tre parti contraenti non ammettevano per base delle negoziazioni i trattati del 1815.

Il *Constitutionnel* d'oggi osserva che quel giornale non era ben informato, e che l'opinione di Colloredo non è punto esclusiva. « L'Austria, aggiunge il *Constitutionnel*, non ricusa in modo perentorio una modificazione dello stato delle cose stabilito dal congresso di Vienna, ma pretende di non potervi addurre da se stesso niun mutamento senza il concorso ed il consenso delle altre potenze, che firmarono l'atto finale di Vienna. Noi riferiamo queste parole non perchè crediamo nel congresso, quando possa aver luogo, il che non ci sembra tanto facile, ma soltanto per far conoscere la scaltrezza austriaca, che non manca mai a se stessa.

INGHILTERRA.

Fu pubblicato d'ordine della camera dei comuni il bilancio della marina per l'anno 1849-50. Esso ascende a lire sterline 6,260,740. L'anno scorso aveva raggiunta la somma di 7,518,610. Le riduzioni operate sul bilancio di quest'anno ascendono quindi ad 1,257,870, da cui però bisogna dedurre la somma di 816,962 lire, che era fissata per servigi diversi, stati trasferiti ad un altro dipartimento; sicchè rimane in realtà una riduzione di 540,908 lire sterline (qualche cosa di più di 15 milioni di franchi) sul bilancio della marina. Questa riduzione è il risultato di una diminuzione di 1500 uomini nell'effettivo degli equipaggi ed un egual numero in quello dei soldati di marina, oltre ad altre economie nel materiale.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

LONDRA, 19 *febb.* Vi annunzio un atto d'iniquità politica che farà vergogna al nostro secolo di civiltà. Si decidono qui, in un vero congresso, le sorti dell'Italia, e l'Italia non vi sarà rappresentata.

Io ho conservata buona memoria dell'ospitalità italiana; e vedendo ora l'indegno abuso del forte contro il debole, m'affretto a scrivervi in proposito, affinchè tutta la stampa protesti contro questa ingiustizia.

Lord Palmerston, l'ammiraglio Cecile ed il conte di Colloredo sono i plenipotenziari, i veri ed unici plenipotenziari, che deliberano sui vostri affari. Il vero congresso non è a Brusselle; ma qui a Londra nel *Foreign-office*. Le deliberazioni prese riceveranno a Brusselle forma e pubblicità, ma partono da Londra coll'autorità di *cosa giudicata*.

E quando nessuno degli stati italiani abbia un rappresentante al congresso del *Foreign-office* l'inimico della libertà italiana, il principe di Metternich, opera, parla per la bocca dell'inviato di Olmutz, signoreggia la discussione, e la dirige a suo talento per mezzo del conte di Colloredo.

La cosa è gravemente pericolosa. Io ve l'ho già detto: una volta prese delle risoluzioni a Londra bisognerà che il congresso di Brusselle le sanzioni, giacchè non può certamente sir Ellis opporsi a lord Palmerston, nè M. Lagranée disfare ciò che avrà fatto l'ammiraglio Cecile. Il plenipotenziario austriaco si presenterà al congresso di Brusselle appena uscito dal congresso occulto di Londra, colla certezza di ciò che deve domandare; e tratterà la questione quand'essa è già sciolta.

Che farà allora il vostro marchese Ricci? Egli non si troverà in luogo che per dare un'apparenza legale a ciò che sarà stato discusso e deciso illegalmente.

Sarebbe meglio che in tale circostanza egli si ritirasse, giacchè almeno apparirebbe la flagrante iniquità, e sarebbe in essa in piena luce la violazione del diritto delle genti.

Si vuol decidere delle sorti d'Italia senza il concorso di un solo italiano. Per coprire l'inganno si fissa l'attenzione pubblica sopra Brusselle, e Brusselle non avrà che a sancire e a ratificare la cosa giudicata qui.

L'Inghilterra non vede di buon occhio la libertà del vostro paese: perchè i torbidi de'vostri paesi rendono necessaria la permanenza delle nostre divisioni navali ne'vostri mari; ed ora più che mai ci è mestieri fare economia e diminuire il budget. L'Irlanda ci rovina; v'ha questione di rifiutarci le imposte; e Cobden dà molto a pensare al nostro ministro delle finanze. Ora pensate voi quanto lord Palmerston debba essere sollecito di sciogliere ad ogni costo le questioni della penisola!

Noi abbiamo una squadra disponibile a Gibilterra. Nessuno può dire quale sarà la sua destinazione, nemmanco il lord dell'ammiragliato. Andrà essa a Marocco a vendicare l'insulto fatto al nostro commercio? Drummond-Hay è, a quanto dicesi, prossimo a concludere la cifra d'indennità con Abd-el-Rahman. L'imperatore di Marocco prometterà di pagare, e non pagherà mai; ma almeno l'onore inglese sarà salvo.

La squadra di sir Napier andrà nelle Indie? Gli affari di Moultan non sono bene accomodati; potrebbe essere. Andrà a Costantinopoli? Anche questo non è improbabile. Ma ciò che prima di tutto vuole lord Palmerston si è di non essere obbligato a tenerla presso le coste d'Italia: e per poterla levar di là gli è necessario porre fine alle vostre questioni. Egli sta per cavarsi d'impaccio con uno stratagemma degno di Macchiavelli. Il congresso di Brusselle sarà una mistificazione. State in guardia, ora che lo sapete.

AUSTRIA.

VIENNA, 21 *febbraio.* Le rappresaglie dei cittadini contro le sentinelle continuano e s'estendono anche fuori di Vienna. Il 18 corrente venne insultato ed offeso un fazionario di Schönbrunn. Il governatore di Vienna Welden ha perciò creduto di estendere i rigori del giudizio statario contro quelli che armati o no offendono con parole o con fatti una sentinella: contro coloro che si opponessero anche disarmati ad una sentinella: contro quelli che guastassero le fortificazioni od i materiali appartenenti ad esse, e finalmente contro chi azzardasse di schernire sulle vie i singoli militari fuori di servizio.

In Vienna e precisamente sui *glacis* venne lanciata di pieno giorno una racchetta. La commissione militare si diede gran pena per trovarne l'autore e scoprirne le intenzioni, ma disperando di giungervi da per sè promise la ricompensa di 100 zecchini a chi consegnerà o denunzierà il colpevole:

Il 24 bullettino dell'armata conferma la notizia che il generale Puchner abbia battuto e respinto gli attacchi degli insorgenti ad Hermannstadt. Ma quella relazione officiale, che porta la data del 20 corrente, e che è quindi la più recente che ci possa venire da Vienna, racconta notizie già vecchie cioè anteriori al 7 del corrente mese. Potrebbe quindi nascere dubbio sulla importanza delle recentissime vittorie degl' imperiali contro il generale Bem ieri riferite da tutti i giornali di Trieste sulla fede di corrispondenze giunte da Vienna. La stessa relazione foggiata colla solita tracotanza dei bullettini austriaci non parla di una disfatta totale degli insorgenti in Transilvania, ma solo del completo sgombro delle terre presso Hermannstadt. Noi dunque non dobbiamo credere maggiori mali di quelli che un atto reazionario ed ostile ci annunzia.

Lo stesso bullettino tace dell' intervento russo. Noi non dubitiamo che esso sia perciò men vero: solo è a credere che altri motivi avranno indotto i cronisti austriaci a non farne parola per ora.

— Riferisce il *Figyelmezo* che essendosi la moglie di Kossuth sgravata d'un bambino in Debreczin, quella popolazione festeggiò un tale avvenimento con 101 colpo di cannone.

— Nel foglio *Berliner Nachrichter* leggesi la notizia di un'alleanza conchiusa fra la Russia, l'Austria e la Baviera tendente a ristabilire la confederazione germanica come esisteva prima del marzo 1848.

— La *Gazzetta di Gratz* dietro corrispondenza da Hermannstadt in data del 10, riferisce che fu il corpo del generale Lüder (russo) che sconfisse il generale Bem.

GERMANIA.

Tutta la Germania meridionale continua ad essere in preda ad una viva agitazione la quale, non meno che le misure prese dalle autorità, sembra far prevedere un nuovo movimento repubblicano in quelle contrade. nel granducato di Baden, il governo, nel timore d'una sorpresa, fece scortare i convogli della via ferrata da riguardevoli distaccamenti di truppe, e parte della guarnigione di Naumburgo si recò il 18 in tutta fretta ad Erfurt, città forte della Turingia prussiana, ove si temevano dei torbidi.

A Costanza, nel granducato di Baden, il processo intentato al redattore del giornale repubblicano i *fogli del Lago*, per offese contro il re di Prussia e l'imperator d'Austria, cagionò un grande fermento, in mezzo al quale l'accusato venne assolto. Si parlava della disparizione di molti capi notevoli del partito repubblicano che vagavano per l'Odenwald dell'Assia, ove credesi che il movimento dovesse scoppiare. Infatti furono inviate a quella volta delle truppe da Darmstadt e da Mannheim, ed a Francoforte stessa l'autorità militare credè dover prendere delle misure nel timore d' un colpo di scena.

La *Gazzetta di Francoforte* pubblica la nota, che il plenipotenziario bavarese rimise al ministero dell' impero, in risposta alla circolare che questi diramò il 29 gennaio. La Baviera dichiara essere pronta a' sacrifizi necessarii per raggiugnere il grande scopo comune, ma non le pare perciò necessario di ledere l'indipendenza e la libertà d' azione interna de' governi particolari. Essa si dichiara per l' unione di tutti gli stati dell'Alemagna, compresa l'Austria, in una sol confederazione, e respinge energicamente la creazione d'una dignità imperiale.

Lo stesso si legge nella lettera diretta al rappresentante bavarese a Londra da cui risulterebbe però che la Baviera vuole in qualunque modo appartenere all'Alemagna, quand'anco le sue pretensioni non fossero soddisfatte.

La *Gazzetta di Francoforte* annunzia in oltre, che il governo annoverese, rispose alla nota circolare dell'Austria aderendo in tutto a' principii ed alle idee manifestate da questa potenza, che egli appella il membro più possente della confederazione. L'Hannover desidera che gli stati germani particolari s'accordino fra loro sulla costituzione, crede che il loro compito sia quello di formare un potere centrale energico per l'Alemagna, tuttavia desidera che sia mantenuta l'indipendenza degli stati particolari, in quanto è necessario a'loro interessi ed a'loro bisogni speciali. Infine l'Hannover è convinto che la costituzione della Germania non potrà produrre favorevoli risultati, se non la si forma per mezzo d'un libero e sicuro accordo su cui desso insiste fermamente.

Il plenipotenziario badese presso il potere centrale rimise a quest'ultimo una protesta a nome del suo governo, il quale si dichiara formalmente contrario a qualunque progetto di mediatizzazione ed a qualunque accomodamento fra i principi della Germania, da cui venisse per conseguenza escluso il granduca di Baden. Questi protesta d'essere pronto a tutti i sacrifizi possibili nell'interesse dell'unità germanica, ma che non consentirà giammai a rinunziare ai suoi diritti.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 20. — Tornata della camera dei deputati del 19 febbraio.

Dopo la lettura del sommario delle petizioni e di nuovi rapporti sulla verificazione dei poteri, il presidente annunzia alla camera aver ricevuto un uffizio dalla camera dei pari che trasmette la legge sulle imposte votata da quella camera nella tornata del 17 corrente. Data lettura di siffatto uffizio dal segretario De Vincenti, il presidente, attesa l'urgenza, invita la commissione di finanze a ritirarsi negli uffizi per farne immantinente rapporto alla camera.

Baldacchini annunzia di voler fare una interpellazione al ministro delle finanze che egli formola così:

1. Perchè egli abbia chiesto per sei mesi a questa camera la percezione delle imposte senza esservi debitamente e per iscritto in forma di progetto di legge autorizzato dalla corona.

2. Perchè stimando utile la sua opinione al bene del paese non sia venuto a sostenerla in questa camera all'occasione della legge di finanza proposta.

3. Come e con quai mezzi pensi di sostenere il grave carico del suo ministero e di reggere il credito dello stato in tempi difficilissimi, non essendo appoggiato da questa camera e dopo la votazione del dì 17 febbraio, non avendo neppure la maggioranza in un altro recinto.

Il ministro ascende alla tribuna per rispondere alla interpellazione. Egli non dice altro che essersi presentato cogli stati dimessi alla camera, ma averli dovuto riportare mancandovi le firme e altre formalità; che del resto egli divisava procedere d'accordo colla camera, alla quale non essendo ignoti gli stati discussi pel 1847 e 1848, bene poteva su questi dati generici votar le imposte provvisoriamente per un tempo acconcio a non arrestare il corso della macchina governativa.

L'interpellante replica al ministro che le sue parole non rispondono nè al primo, nè al terzo punto su cui lo aveva interpellato. Il ministro allora afferma che era stato autorizzato a chiedere alla camera che per urgenza votasse le imposte in pendenza dell'esame dello stato discusso: che il periodo di tempo pel quale avrebbe dimandato siffatto voto alla camera, essendo stato rimesso a lui di definirlo egli aveva giudicato opportuno limitarlo a sei mesi. In quanto al terzo punto il ministro afferma aver solo oppugnato nella camera dei pari il parere della commissione e degli altri oratori che divisavano doversi votare le imposte dirette per due mesi soltanto. La camera aver aderito alla sua osservazione ed emendando il parere della commissione aver votato per 4 mesi le imposte dirette; non potersi quindi dire aver la camera avversata la sua mozione.

Sulla domanda del deputato Lica di depositare sul banco i poteri di cui si disse investito per dimandare il voto delle imposte, il ministro, dice che non gli ha alle mani ma promette esibirli.

Poi sulla interpellanza di Facioli, il ministro nega di aver diretta una circolare ai percettori e ricevitori distrettuali ingiungendo loro di riscuotere le contribuzioni dirette pel bimestre scaduto col 15 febbraio sebbene non ancor votate.

Baldacchini domanda alla camera che passi all'ordine del giorno ritenendo la sua dichiarazione di non essere soddisfatto dei schiarimenti ricevuti in risposta alla sua interpellazione; la proposta dell'ordine del giorno è messa ai voti e approvata, e poscia adottato a grande maggioranza contro soli 9 voti l'ordine del giorno di Baldacchini in disapprovazione del ministero.

Dopo ciò la seduta è sospesa per dar tempo alla commissione di finanze di preparare negli uffizi il suo rapporto: alle tre si riprende la seduta:

Il signor Scialoia relatore della commissione ascende alla tribuna, ed espone aver la camera dei pari votato le imposte dirette per due bimestri invece di uno siccome aveva fatto quella dei deputati, aver altresì votato le imposte indirette indefinitamente fino all'esame definitivo dello stato discusso anzichè a tutto marzo prossimo. Doversi scernere in ciò come la camera dei pari, comprendendo l'assenso dato dalla camera dei deputati alle imposte per un periodo di tempo limitato, e comprendendo il diritto d'iniziativa esser devoluto a quest'ultima, avesse soltanto giudicato espediente di ampliare i termini prefissi. — A conciliare pertanto il voto delle due camere legislative, a dar novella prova della prudenza civile e del desiderio ardente della camera dei deputati di non portare intralciamento al regolare andamento della macchina governativa, la commissione, appigliandosi a quello espediente conciliativo praticato dagli altri stati di Europa, a voti unanimi si faceva a proporre alla camera di adottare siffatto espediente conciliativo, che consiste nelle così dette *conferenze libere*. L'oratore conforta il suo argomento colle teoriche del Jefferson, del quale legge un brano dalla tribuna. — Il modo di recar in atto siffatte conferenze, aggiunge l'oratore, consistere nel nominar commissari, i quali, discussa la materia e composte le divergenze, ne facciano rapporto alle rispettive camere, le quali deliberano e risolvono definitivamente.

La commissione pertanto, conchiude il sig. Scialoia, unanimemente opina di eleggere sette commissari dal suo seno, di invitare la camera dei pari a praticare altrettanto, ed aprire così la conferenza per comporre e definire la materia in disputa. La nostra camera darà, così facendo, un novello attestato di moderazione e di prudenza civile (*benissimo, benissimo*).

Dopo qualche discussione la camera accetta la proposta della commissione, e quindi s'invia a quella dei pari un messaggio per richiederla se assente ad una conferenza libera.

— In una delle ultime tornate della camera dei pari, interpellato il general Filangieri sui fatti di Messina, coll'audacia la più sfrontata protestava come avesse sempre operato secondo le leggi di buona guerra. Ora richiesto Palmerston nella camera dei comuni da Bankes, sul conto delle crudeltà commesse dai soldati del bombardatore, rispondeva: « Io credo che tali crudeltà vennero veramente commesse, e i documenti a questo riguardo saranno comunicati alla camera appena le trattative lo consentano. » Ora che risponderà il bombardatore davanti ad asserzioni così ferme del presidente del Foreign-Office?

GAETA, 15 *febbraio*: — Leggiamo nel *Journal des Débats* del 24, la seguente corrispondenza:

« Le notizie che giungono dalle diverse parti d'Italia gettano nello spirito del santo padre e dei suoi consiglieri un germe di funesta indecisione. Quella che di più lo abbattè fu la proclamazione della repubblica a Roma. Non era certo tale lo scioglimento che gli faceva sperare il suo corteo, devoto, ma passionato, poco veggente e sommesso intieramente alle influenze napoletane. Una prospettiva ben diversa era presentata a Pio IX. Ei credeva che stando lontano da Roma e mantenendo un perfetto rigorismo col suo popolo, avrebbe causato indubitabilmente e prontamente un movimento di reazione. L'attitudine delle legazioni e delle truppe svizzere pareva sostenere questa sua fiducia. Ma bisognava agire immediatamente e *non indurre il pontefice a quelle misure sciagurate* che segnalarono il suo soggiorno a Gaeta, quali sono la composizione d'una giunta esecutiva tutta d'uomini del partito pontificio, e la scomunica lanciata contro quanti piglierebbero parte alla costituente. Forse, dicono oggidì alcuni indecisi ed avversi al corteo del pontefice, senza codesta inutile minaccia d'un arma spuntata, le elezioni per la costituente sarebbersi fatte in diverso senso! Forse Pio IX sarebbe ora rientrato al Quirinale! Diretto per altra via o lasciato alle proprie inspirazioni, esso avrebbe potuto ancora qualche mese fa presentarsi alle porte di Roma; e gli sarebbero state schiuse per acclamazione!

Tali sono le considerazioni retrospettive, alle quali si dà luogo a Gaeta, come soventi volte avviene altrove; si trovano dei medici i quali fanno delle dissertazioni sulla maniera con cui s'avrebbe potuto salvare l'ammalato; ma se ne trovano fortunatamente degli altri che, come in questo caso, procedono in altro modo e si occupano con tutta energia a trovare il rimedio al presente pericolo. Da due giorni, egli è vero, sonosi sparsi rumori vaghi d'abdicazione. Quando il papa fosse disceso dal trono pontificio, le potenze europee (dicevasi) si occuperebbero libere e fuori d'ogni questione personale, del regolamento degli affari papali, ed il conclave non sarebbe convocato prima che la situazione dei medesimi fosse rischiarata e nettamente determinata. Senza arrestarci davanti a simili dicerie, dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione ad una nuova combinazione di cui sarebbe autore il ministro Martinez de la Rosa.

Trattasi d'un intervento delle potenze di second'ordine; la Francia e l'Austria ne sarebbero per conseguenza escluse. Il gabinetto inglese non è forse estraneo alla prima idea di questa combinazione; lord Palmerston non avrà voluto che due grandi potenze cattoliche si ponessero in azione, e l'Inghilterra intanto fosse condannata a far la parte di osservatrice. Checchè ne sia l'idea è buona, e v'ha ragione di augurarci che essa otterrà una pronta ed efficace esecuzione.

Senza spingerci col signor Martinez de la Rosa a proporre la formazione di un congresso a Barcellona o alle isole Baleari, crediamo che una combinazione di tal natura avrebbe tutta la probabilità di un successo. Il Belgio, la Baviera ed il Portogallo non vi interverrebbero che di nome; la Spagna opererebbe sola, ma sotto gli occhi delle squadre combinate delle grandi potenze, che sorveglierebbero l'impresa senza prendervi parte attiva. La Spagna ha 10,000 uomini pronti, e quattordici legni a vapore, che costituiscono una forza più che sufficiente. In una parola sarebbe questo un intervento cattolico, e non un intervento politico. Questa differenza nel carattere dell'intervenzione toglierebbe di mezzo molte difficoltà, senza contare che offrirebbe alla Francia il doppio vantaggio, quello di non assumersi il carico di una questione nuova, occupata come è già della triplice mediazione danese-lombardo-siciliana; e l'altro di evitare l'incontro delle truppe francesi e delle austriache sul suolo italiano, dove ogni passo sarebbe per le prime un ricordo, ed il menomo contatto un pericolo di collisione. Non vi ha alcun inconveniente a lasciare che quest'affare segua il suo corso; altro non manca che il consenso dei gabinetti di Parigi e di Londra, i quali non devono avere, giusta quanto si può prevedere, alcun interesse a rifiutarlo. Ma una combinazione ancora migliore di quella del signor Martinez de la Rosa, sarebbe l'abbandonare la questione nelle mani del Piemonte e del re di Napoli; giacchè l'intervento non sarebbe nè politico, nè cattolico, ma italiano.

STATI ROMANI

Circolare del ministero degli esteri
a tutto il corpo diplomatico

ROMA, *21 gennaio.*

Signore,

Un fatto inudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell'Europa. Il territorio della repubblica romana è stato invaso da un corpo austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuole dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero.

La repubblica romana protesta, o signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti e se ne richiama a lei perchè ella presenti al suo governo questa protesta che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un'orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sancì omai per tutto in Europa sacri sono anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo.

Il popolo dello stato romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balìa di un nemico implacabile la pubblica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muovere quindi del pari, o signore, a spendere l'opera sua per coonestare presso il suo governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidii contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri.

La repubblica romana, signore, non fu creazione d'impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, che io qui non analizzerò perchè ai vinti vuol sempre usarsi misericordia. Ella accolga, signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subbisserà sotto le macerie dei suoi edifizi, ma non si arrenderà alle esigenze di un'orda di croati. L'Italia, o signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volernela privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all'esizio d'innocenti popolazioni.

Al cospetto dell'Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la repubblica romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia, e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei signore

Il ministro degli affari esteri,
Carlo Rusconi.

— Con decreto dell'assemblea sono dichiarati proprietà della repubblica tutti i beni ecclesiastici e i ministri del culto saranno convenientemente dotati a spese dell'erario.

— L'assemblea romana dichiara l'intera repubblica solidamente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire Ferrara o qualunque altro paese romano dall'invasione austriaca.

Il governo romano ha assicurato la legazione di Francia di cui risiede qui il segretario che non saranno toccati i beni degli stabilimenti ecclesiastici che spettano a quella repubblica. (*Positivo*)

TOSCANA

FIRENZE, 24 *febbraio*. Il governo è venuto in possesso di documenti importantissimi di corrispondenze col De Laugier intercettate. Questi documenti sono stati depositati in mano della giustizia, e poichè i fatti in questione sono anteriori alla promulgazione della legge sulla commissione di guerra, l'ordinaria procedura è stata iniziata.

Notizia telegrafica.

PISA, 24 *febb*, *ore 11 min. 39 ant.* Il prefetto di Pisa al presidente del governo provvisorio.

« Ieri sera alle ore 8 la deputazione inviata al cittadino Guerrazzi dal municipio di Viareggio, tornatavi da Massa annunziò, che tutte le truppe di De Laugier e tutti i suoi uffiziali, tranne il comandante Gambarini, erano già passati nelle file del generale D'Apice.

« De Laugier è fuggito.

« Questo mi avvisa il prefetto di Lucca con dispaccio delle ore 10 e min. 10 ant. di oggi. » (*Mon. Tosc.*)

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 28 FEBBRAIO

Presidente L. PARETO.

SOMMARIO. — *Discussione dell'articolo VI dell'indirizzo in risposta al discorso della corona.*

All'ora una e tre quarti si legge il verbale della precedente tornata, poi si dà un sunto delle petizioni, quattro delle quali dietro proposta di diversi deputati son dichiarate di urgenza.

Il presidente partecipa avere il deputato Scofferi presentato un progetto di legge; quindi, essendo la camera in numero, mette ai voti il letto verbale, che viene approvato.

Lions domanda la parola, ed, ottenutala, rappresenta alla camera che in vista dei gravi avvenimenti che si preparano, è d'uopo che la camera sollecitamente si occupi della causa dell'indipendenza e dei mezzi per conseguirla; è d'uopo prepararci ad una guerra pronta e grossa; dover esser per tale motivo più parca di parole e meno sollecita di emendamenti (*applausi*).

Siotto-Pintor si associa alla proposizione fatta dal preopinante, e per darne una prova ritira gli emendamenti da lui presentati (*bravo!*).

Michelini A., allegando le urgenti circostanze, domanda che la camera si aduni anche alla sera (*è troppo! rumori diversi*).

La proposta non essendo accettata, il presidente dichiara aperta la discussione sugli emendamenti proposti al VI articolo, e dà lettura di quello presentato da Costa di Beauregard e concepito nei seguenti termini: « Il vostro governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice de'nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani, *purchè convenga coi sentimenti d'inviolabile devozione costantemente professata da S. M. e dalla nazione verso il capo visibile della chiesa, ed ottenere dalle provincie dell'Italia centrale che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra italiana.* »

Costa di Beauregard premette prevedere egli che la maggioranza della camera sarà contraria alla sua opinione, ma non per questo vuol ristare dall'esprimere le sue profonde convinzioni; dice non doversi riconoscere come fatto compiuto la decadenza del papa dal potere temporale; voi credete, egli dice, essersi aggiunta nuova dignità al cristianesimo, coll'aversi spogliato il sommo pontefice del suo dominio temporale; e voi credete che a Vienna, a Parigi, a Pietroborgo egli sarebbe ancora indipendente? Egli soggiunge questa non essere quistione solamente italiana, ma quistione cattolica. (*Rumori, voci di disapprovazione*) parla della giustizia e della riconoscenza che deve l' Italia a Pio IX, il quale primo la chiamava a nuova vita; conchiude doversi imitare l'esempio del re il quale nel suo discorso della corona evitava di mettere frasi che riguardassero questa delicata quistion.

L'emendamento proposto essendo appoggiato, si passa alla discussione sul medesimo.

Despine adduce alcuni motivi per indurre la camera ad accettare l' emendamento proposto dal suo onorevole collegà.

Brofferio sorge a combattere l' emendamento di Costa di Beauregard, premettendo ch'egli ammira il coraggio che quegli dimostrava, esponendo contraria opinione, ove tutti s'accordano nel dire: a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio. Contraddicendo all'opinione del medesimo, egli vorrebbe che fosse apertamente riconosciuta la repubblica romana; che se altri dice doversi aspettare che la riconoscano le altre potenze, egli risponde non doversi aspettare il loro esempio, poichè esse non sono italiane. (*bravo*)

Egli soggiunge che bisogna aprire le braccia a questa nuova repubblica senza guardar tanto se le sue schiere sieno più o meno numerose; parlando della quistione pontificia, afferma i successori di S. Pietro dover possedere l'eredità di S. Pietro che è la povertà; spoglio delle cure del potere temporale, essere più venerabile il successore di S. Pietro, conchiude, asserendo che il papa era degno vicario di Cristo, quando pe' suoi interessi temporali non era costretto a fornicare colle corti e colla diplomazia. (*Vivi applausi*) Combatte l' asserzione del preopinante il quale affermava essere quelle repubbliche il voto di una minoranza faziosa, e non il voto della nazione; egli domanda, se un popolo quando tenta tutte le vie di conciliazione, si raccoglie un' assemblea convocata col suffragio universale, e dichiara voler essere governato a repubblica, se allora sia una minorità che impone, o la nazione che delibera? In risposta al deputato Lanza il quale ieri asseriva la repubblica essere stata illegalmente proclamata, dice il diritto essere colla forza, e la forza col diritto allorquando è compiuto un fatto onorevole e giusto. Riguardo alle citate risposte che il ministro degli affari esteri di Francia dava alle interpellanze fatte sulla causa italiana da Ledru-Rollin: si chiuda egli esclama, si chiuda questa pagina della storia francese, si chiuda per l' onore della Francia, e per l' onore dell' umanità. Difende le rivoluzioni di Roma e di Firenze che egli chiama sante e giuste, e legalissime, contro le imputazioni di minaccie e di violenze accennate dal deputato Lanza; ricorda l'assicurazione che s' era data a Pio IX che tutto sarebbesi atterrato tranne il sommo Pontefice. La guerra dice essere contro il principe che non era italiano ma croato; essersi però sempre mantenuto il rispetto dovuto al venerabile vecchio, al vicario di Gesù Cristo, e per questi motivi egli vota per l' art. VI tale quale è proposto nel progetto della commissione. (*applausi*)

Bertrand dà principio alla lettura di un suo lungo discorso in proposito; private conversazioni si stabiliscono in ogni parte della Camera (*molte voci: la chiusura, la chiusura*).

Monti parla contro la chiusura, asserendo che si debbono prima udire alcune parole in risposta alle molte dette contro il potere temporale dei papi.

Depretis è di parere che si debba lasciar continuare la discussione; ma ricorda agli oratori che la camera non dee trasformarsi in un concilio; che se l'argomento non è trattato dal lato politico, egli crederebbe che gli oratori sarebbero fuori della quistione.

Bertrand segnita la sua lettura fra voci diverse e rumori, che ne impediscono di raccogliere il senso delle sue parole.

Mauri si oppone in nome della commissione all'adozione dell'emendamento proposto da Costa di Beauregard, perchè il suo modo di vedere sarebbe contrario alla libertà di coscienza; egli non entra in più ampie spiegazioni per non far degenerare una quistione politica in una scolastica o teologica (*applausi*).

Costa di Beauregard fa qualche osservazione sulla maggioranza che, al dire del deputato Brofferio, volle la repubblica in Roma; soggiunse che se questi ha fede nei principii e nella parola di Ledru-Rollin, egli ha fede in quelle di Drouyn de Lhuys; chi dei due ricorra a miglior fonte, dice provarlo le parole che lo stesso Ledru-Rollin scagliava contro il re Carlo Alberto.

Brofferio afferma che nel far plauso a Ledru-Rollin pei generosi sensi espressi in favore dell' indipendenza italiana, egli non intese associarsi a dottrine sovversive dell' ordine sociale e che potessero mancare a quella venerazione che tutti professiamo verso il re Carlo Alberto (*applausi*).

Monti rappresenta come la decadenza dal potere temporale sia dannosa all' influenza politica e religiosa del Sommo Pontefice.

Bastian fa conoscere le sue opinioni sulla rivoluzione romana; il papa, egli dice, ha lasciata Roma, il popolo abbandonato si sentì libero e fece uso della sua libertà.

Il presidente dà lettura dell'emendamento per metterlo ai voti.

Broglio osserva non potersi a meno di approvare le espressioni adoperate nell'emendamento, e crede che in questo convenga eziandio la commissione.

Mauri dichiara che la commissione si oppone ad ogni espressione che modifichi la libertà di coscienza (*applausi*).

L'emendamento messo ai voti non è accettato; il presidente invita il dep. Mathieu a sviluppare quello da lui proposto; egli lo ritira.

Il presidente dà lettura di un emendamento presentato dal dep. Pansoia col quale è domandata la soppressione delle parole *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei governi*; il dep. Pansoia è invitato a sviluppare il suo emendamento.

Pansoia allega essere la repubblica di Roma opera di faziosi, ingannati ed oppressori (*rumori, interruzione*) contro i quali protestò il S. Padre; egli dice di votare contro la costituente e la repubblica (*voci altissime di disapprovazione*); il presidente richiama le tribune al silenzio, minacciando di farle evacuare se la calma non si ristabilisce.

Pansoia seguita: perchè nella repubblica io veggo la rovina dell'Italia, perchè repubblica e anarchia sono sorelle (*tumulti, urli nelle gallerie e nuovi riclami del presidente*. Il proposto emendamento non è appoggiato.

Il presidente invita quindi il deputato Pernigotti a sviluppare il suo emendamento col quale propone la soppressione delle seguenti parole: *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi, e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi*, ecc.

Pernigotti afferma essere necessaria la libertà del pontefice per l'esercizio del suo ministero; essere egli papa per tutto il mondo; le potenze vorranno vederlo restituito sul suo seggio; esse saranno gelose ch'ei resti negli stati del Borbone. Dice la la nostra religione essere eminentemente nazionale; protesta contro l'espressione *ostinato pontefice* adoperato dal deputato Lione; egli dice che il nocchiero non insulta mai alla sua stella neppur quando la perde di vista fra le nubi; Mauri ha detto la chiesa essere pellegrina sulla terra; l'oratore dice egli pure associarsi alla sentenza dell'abbate di Chiaravalle; soggiunge però che se Leon X fosse stato povero come san Pietro, il suo secolo non porterebbe ora il suo nome. Il giudizio dei fatti di Roma egli lo lascia alla storia; ma intanto conchiude colle parole del relatore della commissione, dicendo il movimento italiano non è movimento repubblicano.

Cadorna ministro afferma che se l'articolo è adottato tal quale è proposto dalla commissione, non avrebbe un significato diverso da quello ch'essa volle dargli; e in questi termini anche il ministero lo accetta.

Lione dichiara essere sua l'asserzione cui il deputato Pernigotti diceva poc'anzi di associarsi; egli dice averne anche spiegato il senso; soggiunge la parola *ostinato pontefice* da lui adoperata a riguardo di Pio IX doversi intendere adoperata a riguardo del principe civile; certamente Pio IX non era come vicario di Cristo, che consegnava alle porte in Gaeta i suoi figli quando andavano a pregarlo di ritornare in Roma. Riguardo all' asserzione che per colpa dei romani il papa è in terra straniera, egli dichiara che il papa non è mai in terra straniera quando è fra cristiani. (*Applausi*)

Mauri, asserendo che rispondere a tutti gli argomenti addotti sarebbe fare una discussione da accademia o da concilio, dice doversi rispettare le convenienze europee e non le esigenze europee; non doversi transigere in quanto riguarda la nostra indipendenza.

Bonelli afferma la guerra essere decisa, ed egli domanda se sia meglio avere a fianco in tali contingenze un amico o un nemico? Il papa, dice, non poter essere che avverso al movimento italiano per motivo del suo dominio temporale, il granduca di Toscana per le sue relazioni di famiglia con casa d'Austria; queste condizioni non esistono col governo repubblicano; esso non può esserci che amico. Nella formazione di queste repubbliche egli non vede che la mano della provvidenza, che vuole l'indipendenza dell' Italia. Egli rappresenta quanta forza, quanti mezzi ha un popolo che vuole la sua libertà, e ricorda gli eroici fatti delle rivoluzioni di Francia, di Grecia, di Spagna, di Sicilia, e la magnanima lotta di Chamil contro la Russia. Egli afferma che anche i popoli di Roma e di Toscana ora faranno immensi sforzi per la causa dell' indipendenza (*applausi*).

Siotto-Pintor domanda se la origine di queste repubbliche sia o non sia il voto dei popoli; se tale è, potranno sussistere, se no, cadranno; quindi afferma esser provvido consiglio della commissione il dire *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi.*

Si mette ai voti l' emendamento proposto dal deputato Pernigotti e non è adottato; quindi il presidente dà lettura del seguente presentato dal deputato Boncompagni: « Confidiamo che « al cospetto delle recenti mutazioni nella costituzione di due « stati italiani le determinazioni del vostro governo saranno quali « convengono alla liberalità delle nostre instituzioni, ed al sacro « debito che ci stringe di tutelare l'indipendenza e di promuo- « vere l' unione di tutta la nazione italiana. »

Boncompagni entra in un ampio sviluppo del suo emendamento; non crede necessario il riconoscere le repubbliche dell' Italia centrale; afferma che se le repubbliche di Romagna e Toscana mandassero, come ieri asseriva un onorevole deputato poter essi fare, 50 mila uomini alla guerra dell' indipendenza, egli sarebbe il primo a benedire quelle istituzioni che ci somministrano un tanto sussidio per la causa nazionale; ma egli invece opina i nostri pericoli venir nai principii repubblicani; e soggiunge che riconoscere i governi dell' Italia centrale è un accrescere forza al principio repubblicano, e quindi crescere il nostro pericolo; conchiude facendo un confronto fra la monarchia costituzionale e la repubblica democratica, col quale conchiude in appoggio al suo emendamento.

Montezemolo gli risponde, non entrando in quistione sull' emendamento poichè non contrario alle espressioni usate nell'articolo 17 della commissione, ma sviluppando la quistione dei rapporti internazionali.

Mellana, osservando come il discorso del dep. Boncompagni tende a provare il più bel governo essere il costituzionale, dice non dover noi giudicare in casa d'altri, il che sarebbe contrastare quei principii di libertà, di che il preopinante ha menato tanto vanto; il ministero che ha la risponsabilità deve avere anche l' iniziativa nei rapporti diplomatici; tale dice essere il senso dell'articolo proposto dalla commissione.

Aggiungono poche parole in appoggio dell'emendamento dei dep. Boncompagni e Pansoia; quindi il dep. Valerio sorge a combattere alcune asserzioni de'preopinanti, e prima quella che la costituzione e la repubblica sarebbero fra loro in lotta, e ciò in danno della guerra; egli dice che Toscana e Romana servivano meglio la causa austriaca che non l'italiana; esse misero ogni ostacolo alla guerra; esse adoprarono ogni arte più nefanda per frenare l'entusiasmo de'popoli, ora non troveremo più tanti impedimenti nella nostra unione con esse. Confronta l'origine delle repubbliche romana e toscana con quella di Francia, e dimostra come questa fosse imposta da una città a tutto il popolo, mentre quelle son volute dal popolo intero. La vicinanza fra repubblica e monarchia dice non doversi temere quando si ha un ottimo governo, e cita la risposte data dai belgi ai francesi che li invitavano a proclamare la repubblica (*bravo*). Egli conchiude dicendo, nel riconoscimento dei governi dell'Italia centrale vedere risultati ben diversi da quelli preveduti dall'onorevole Boncompagni (*applausi*).

Josti conviene col Boncompagni che in Europa i due principii repubblicano e monarchico sono in lotta; ma domanda perchè tanto sgomentarsi se un paese vicino proclama la repubblica per non sapere che proclamare? (*si ride e si applaude*) se l' indipendenza italiana ci si presentasse poi anche col berretto frigio dovrebbesi respingere? Dice non aver fede nella repubblica, perchè la considera come sede vacante (*applausi*) ma poichè Iddio ci ha liberati da una male pianta, egli dice, ringraziamolo; e noi che abbiamo un principe amante della causa italiana, conserviamolo. Il timore della repubblica dice essere un pungolo pei principi a ben agire; a quelli di Roma e di Toscana, soggiunge, io avrei detto: unitevi, procurate l' indipendenza e la libertà d' Italia, e godetevi tranquillamente le vostre corone, i vostri onori, le vostre corti, i vostri stipendii (*applausi vivissimi*) conchiude, non doversi precipitare sugli avvenimenti, ma meditarli, e lasciare al tempo il ricondurre dopo la presente crisi il trionfo dei principii costituzionali (*applausi vivissimi e prolungati*).

Domandatasi la chiusura, e messo ai voti l'emendamento Boncompagni non è adottato.

Balbo legge e sviluppa un suo ammendamento con un lungo discorso col quale storicamente e teologicamente combatte la decadenza del papa dal potere temporale e ne dimostra le conseguenze.

Mauri gli risponde citando autori storici, e teologici in senso contrario, conchiode dicendo che in nome dell'indipendenza italiana la commissione ha proclamati i suoi principii, e in nome dell'indipendenza italiana intende conservarli. (*applausi vivissimi*)

Messo ai voti l'emendamento Balbo, non è adottato.

L'adunanza è sciolta alle ore cinque e mezza.

NOTIZIE

— Stamane il ministro della guerra faceva ritorno da una visita fatta ad una gran parte dell'esercito che trovasi ai confini della Lombardia.

VERCELLI. Questa generosa città a nessu' altra mai si mantenne inferiore nel mostrare quell'amore efficace di patria, che fa lievi i sacrifizii e moltiplici le azioni virtuose. Abbiamo sotto occhio il quadro di tutte le elargizioni della carità privata fatte dal 30 ottobre 1847 alli 20 febbraio 1849 a pro dell' esercito, dell' emigrazione lombarda, di Venezia, delle famiglie dei contingenti, e di luoghi pii, e rileviamo la vistosa somma di L. 49,390, cent, 48. I soccorsi a Venezia ascesero a circa 10,000 lire, a più di 2500 quelli all'emigrazione, a più di 10,000 quelli ai soldati reduci dalla guerra. Il linguaggio di siffatte cifre è il più eloquente che mai possa dirsi. Quindi ci restringiamo a riferirle.

BRESCIA, 23 *febbraio.* La mannaia del manigoldo non sa quasi ormai più come rivolgersi per colpire i troppo renitenti figli d' Italia. Ecco come i sgherri dell'Austria parlano in suo nome alla troppo generosa Brescia:

L' imperiale reale delegazione provinciale
alle II. RR. commissarie distrettuali,
alla congregazione municipale di Brescia,
ed
alle deputazioni comunali della provincia.

In occasione di alcuni disordini accaduti in Cassano contro le imperiali regie truppe e la quiete pubblica, pei quali venne imposta a quella città un'ammenda pecuniaria, S. E. il comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky ha fatto conoscere a S. E. il sig. commissario imperiale plenipotenziario che non aveva trovato di esaudire le preghiere interposte da quel municipio pel condono, o la diminuzione di essa ammenda, nel riflesso che in simili disordini esso non può ravvisare che o promotori dei medesimi, o tali individui che, potendo impedirli, si astengono dall'esercitare la loro influenza a vantaggio della pubblica quiete, e ciò se non direttamente con mire criminose per la mancanza al certo della doveta energia.

Partendo da questo principio, il prefato sig. comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky ha poi soggiunto, che d'ora innanzi ogni qualvolta sarà agito in qualche luogo maliziosamente contro le leggi, e la sicurezza dell'ordine pubblico, essa terra le città tutte solidariamente responsali delle multe che per tale titolo venissero influite.

D'ordine di S. E. il commissario imperiale plenipotenziario portato dall' ossequiato suo dispaccio 17 andante, num. 3875 P. V. si rendono edotte delle premesse superiori dichiarazioni le autorità distrettuali e comunali di questa provincia ad opportuna loro norma.

L' i. r. consigliere di governo delegato
KLOBUS.

NOTIZIE DEL MATTINO

VIENNA, 21 *febbraio.* Il patriarca Rajacich è stato nominato comandante civile e militare della Serbia. Ora ei trovasi in Temeswor dove insieme col generale Tedorovic e il colonnello Mayerhoffer accudisce agli affari nazionali. Nel Sirmio come anco nel Bannato durano senza interruzione gli apparecchi di guerra. In Mitrowitz vi fu all' 11 febbraio una grande assemblea, nella quale fu deciso: 1. che il patriarca sarà riconosciuto come capo della nazione; 2. che Stratomirovic sarà dichiarato ribelle; 3. che tutti coloro i quali con parole o con fatti hanno offeso l'imperatore, saranno giudicati dal tribunale statario; 4. che i posti vacanti degli uffiziali saranno di nuovo rimpiazzati; 5. finalmente che il comandante interinale Rudasavejevich sarà confermato comandante del reggimento.

In Ungheria si commettono grandi errori; (È un austriaco che parla) Windischgraetz che conosce troppo poco il paese per non agire senza consigli, manda nei diversi comitati per pacificare il paese uomini che si sono già fatti conoscere per antiaustriaci. Quali ne saranno le conseguenze? Noi abbiamo bisogno di quiete, ma sgraziatamente ne siamo assai lontani, se ad ogni ora si fanno passi che tosto o tardi devono ricondurre nuovi conflitti.

TOUX Irritations de POITRINE, de la gorge et des bronches: contre ces affections les médecins ordonnent le SIROP et la PATE de NAFÉ, dont l'*efficacité* a été constatée dans les hopitaux de Paris. Dépôt dans les meilleures pharmacies de Turin.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI